

## ***Gli allievi del CFP visti con gli occhi dei loro formatori***

di **Gustavo Mejia Gomez**

Come i formatori e le formatrici dei CFP vedono e descrivono i loro allievi? Alcune recenti ricerche empiriche di taglio qualitativo, basate sull'analisi delle narrazioni di docenti di CFP salesiani (Tacconi, 2011a; Tacconi, Mejia Gomez, 2010) o dei CFP di altri contesti (Tacconi, 2009; Tacconi, 2011b), ci offrono interessanti spunti di riflessione a questo riguardo. Qui di seguito intendo riportare alcuni esempi dello sguardo che i docenti hanno sui loro allievi, attingendo alle loro stesse parole.

Innanzitutto i docenti colgono che gli allievi hanno spesso un rapporto difficile con l'apprendimento, a motivo di quel "Tu non ce la farai mai" che, nella loro storia scolastica pregressa, si sono sentiti così tante volte ripetere, da farlo diventare un "Io non ci riuscirò mai" interiorizzato e difficile da smuovere:

*in prima, ho ragazzi profondamente demotivati. C'era un ragazzo che aveva rinunciato completamente a studiare, giustificandosi così: "Non ci riuscirò mai! Non riuscirò mai a capire queste cose!". Un problema è proprio la demotivazione, il fatto dell'"io non ci riesco!" che è una frase tipica; arrivano dalle medie che danno per scontato di andar male in matematica; sono rassegnati. Fuori, questi ragazzi vengono classificati come delle "teste vuote", degli incapaci; in realtà, hanno delle potenzialità; bisogna soltanto che se ne convincano; arrivano qui demotivati, li etichettano alla fine della terza media come "orientati al Centro di Formazione Professionale". Per lavorare con loro bisogna innanzitutto tirar via quella demotivazione, quel "Non ci riuscirò mai!" (IntVr3)<sup>1</sup>.*

Non sono refrattari all'apprendimento, ma insofferenti rispetto ad un certo tipo di proposta prevalentemente parlata, che troppo spesso chiede a loro di adattarsi al ruolo di uditori passivi:

*ti accorgi che, quando spieghi a lungo, in classe, uno comincia ad abbassarsi, l'altro comincia a chiudere le palpebre; un'ora o cinquanta minuti di spiegazione storica, date, cronologie, eventi, è impensabile con i nostri ragazzi, ma neanche io riuscirei a sopportarla! (IntMe7);*

*i nostri ragazzi hanno di per sé un pregiudizio soprattutto nei confronti della matematica; lo noto semplicemente dicendo: "Allora, alla quarta ora, che cosa avete?", "Matematica...", e guardando l'espressione che fanno. Tutto ciò che si presenta loro con una patina scolastica ha scarsissimo effetto e provoca subito chiusura (FGMat1).*

I ragazzi del CFP hanno un modo diverso di apprendere, che li fa andare a cercare il "succo delle cose", a desiderare di toccare con mano gli oggetti di apprendimento e di fare qualcosa con ciò che imparano:

*dire ai termoidraulici: "Abbiamo una riserva d'acqua per i nostri termosifoni, una boccia di vetro che contiene un tot. di acqua, e dobbiamo trovare il volume" è diverso rispetto al proporre loro l'esercizio in modo tradizionale: "Data una sfera, con raggio ecc. ecc."; i calcoli sono gli stessi, ma l'approccio mentale è diverso. Alla fine i ragazzi neanche si accorgono che i calcoli sono gli stessi, però il loro approccio mentale permette loro di visualizzare l'oggetto con cui, in quel momento, stanno facendo i calcoli. Hanno bisogno di questo coinvolgimento pratico per nutrire meno diffidenza davanti al problema, mentre, se si trovano davanti ad un problema puramente astratto, i nostri ragazzi hanno immediatamente un rifiuto (IntRoma1);*

---

<sup>1</sup> I codici che vengono riportati al termine degli estratti si riferiscono al testo da cui sono stati tratti. Cfr. Tacconi, 2011a.

*una delle cose che funziona è legare i percorsi alla loro esperienza, ad aspetti pratici, in modo che la loro attenzione sia focalizzata su un problema da risolvere, un capolavoro da creare. I nostri ragazzi non pensano così di stare facendo inglese, matematica, geometria, in maniera separata, scollegata, ma in realtà imparano (FGMat1).*

Soprattutto, sono allievi dotati di sensibilissime antenne relazionali, capaci di aprirsi e di far sbocciare le loro potenzialità, se, dall'altra parte, colgono stima, interesse e attenzione:

*ricordo un ragazzo che veniva da un insuccesso all'ITI e aveva un rendimento bassissimo; mi sono accorto che, invece, aveva notevoli potenzialità e, pur partendo da una situazione di deficit, formalizzato anche da voti molto negativi, avrebbe potuto farcela. Ho parlato con questo ragazzo, gli ho detto che avevo delle aspettative su di lui, che per me valeva più di quanto stesse dimostrando in quel momento e che io avrei fatto il possibile per fargli capire che non era vero che lui non era portato per la matematica e che poteva avere buoni risultati. Ho avuto una cura o un occhio particolare, nel senso che l'ho coinvolto tutte le volte in cui si poteva fare una domanda alla classe; chiedevo anche agli altri, ma, diciamo che, su cinque domande rivolte alla classe, ad esempio, due toccavano sempre a lui, incoraggiandolo ogni volta a non aver paura di rispondere: "Non preoccuparti di quello che dici! Poco per volta, l'ho coinvolto. I risultati sono rimasti negativi; del resto glielo avevo detto: "Ricordati bene che non ti regalerò mai i voti, però voglio che, alla fine dell'anno, tu sia ad un livello più che sufficiente. Questo è il mio obiettivo e con te voglio fare questo tipo di percorso!". Il ragazzo inizialmente era molto restio, diceva: "Non lo so, non sono capace, non ci riesco!". Gli dicevo: "No, dimmi pure cosa pensi tu; poi lo discutiamo". Poco per volta, l'ho coinvolto; ho iniziato con voti bassissimi, proprio perché c'era il rifiuto, c'era il compito in bianco, una sequela di "non lo so" di fronte alle domande; piano piano, si è lasciato sempre di più coinvolgere, ha imparato un diverso approccio alla materia, ha cominciato a vedere i suoi voti migliorare. In questo modo ha guadagnato un po' di autostima, e, alla fine dell'anno, non era arrivato al sette, ma all'otto. Contemporaneamente c'è stato un riflesso positivo sul resto della classe. Poco alla volta, la classe ha capito che stavo cercando di tirarlo su e mi ha aiutato (IntRoma1).*

### **Riferimenti bibliografici**

Tacconi G. (2011a), *La didattica al lavoro. Analisi delle pratiche educative nell'Istruzione e formazione professionale*, FrancoAngeli, Milano.

Tacconi G. (2011b), *Tra rassegnazione ed ostinazione: logiche di intervento con i ragazzi dell'Istruzione e formazione professionale*, «Rivista Lasalliana», 78/2, pp. 229-242.

Tacconi G. (2009), *Dall'analisi delle pratiche ad alcuni modelli operativi di progettazione. Un'esperienza di ricerca e formazione con i docenti di area pratica della formazione professionale di lingua italiana della Provincia Autonoma di Bolzano*, «Rassegna CNOS», 25/2, pp. 101-132.

Tacconi G., Mejia Gomez G. (2010), *Raccontare la Formazione. Analisi delle pratiche nei Centri di Formazione Professionale dell'Associazione Ciofs/fp-Puglia*, PrintMe, Taranto.